Dopo il voto del Senato passa alla Camera

APPROVATA LA RIFORMA DELLE SERVITÙ MILITARI

La legge annulla l'anacronistica disciplina del 1931 — Un provvedimento conquistato da grandi lotte popolari e unitarie - Pecchioli motiva il voto favorevole dei comunisti

L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri la legge (che ora passa alla Camera per il voto definitivo) di riforma della vecchia, anacronistica e dannosa disciplina delle servitù militari. In base a quella legislazione, che risale al 1931, vaste zone del paese — metà circa del territorio del Friuli - Venezia Giulia, parti del Trentino-Alto Adige, del Veneto, della Sardegna e numerose zone costiere — erano state sottratte di imperio a qualsiasi uso civile e di sviluppo economico e sociale.

Tutto ciò nel lontano passato, e maggiormente nella realtà democratica nuova del paese in cui sono venuti meno i motivi di «difesa militare» e sono invece cresciute le esigenze di autonomia dei governi regionali e locali e di sviluppo economico, ha comportato oneri pesantissimi per i singoli cittadini e lavoratori (basti pensare agli espropri senza indennizzo imposti a migliaia di contadini e di piccoli proprietari) e per intere comunità, per di più proprio in zone poverissime come il Friuli e la Sardegna.

I diritti e la difesa

La legge approvata ieri innova profondamente la vecchia disciplina, anche se non accoglie pienamente le esigenze delle popolazioni interessate e del paese. «*La riforma comunque* — ha detto il compagno Ugo Pecchioli, nella dichiarazione di voto favorevole a nome del gruppo comunista — *costituisce un importante risultato perché pone fine a una erronea concezione secondo la quale le esigenze della difesa nazionale erano cose che ineluttabilmente dovevano entrare in contrasto e ledere i diritti dei cittadini e della società civile. Ora viene introdotto, forse per la prima volta, un criterio del tutto nuovo: quello della possibilità e della necessità di trovare una composizione tra gli interessi civili e quelli militari.*

«*Il dibattito sulla legge* — ha proseguito Pecchioli — *ha messo in discussione un indirizzo errato che ha sempre teso a considerare le forze armate come un'organizzazione a se stante, appesantita dalla strategia della NATO e da imposizioni e ingerenze straniere che hanno determinato una dislocazione delle forze militari italiane quasi esclusivamente in funzione ostile nei confronti dei paesi dell'est europeo: e ciò ignorando gli sviluppi positivi che si sono avuti nella distensione internazionale, dimenticando che proprio quelle frontiere sono forse le più aperte con popoli e paesi amici, attraverso le quali sono in atto positivi e consistenti scambi commerciali, culturali, turistici, primo tra tutti con il popolo jugoslavo*».

«*Si tratta quindi di una legge* — ha concluso il compagno Pecchioli — *che in questo senso pone le basi per un ulteriore sviluppo di quella collaborazione e unità tra istituzioni rappresentative e autorità militari che ha già dato buone prove in occasioni recenti*».

Anche da parte socialista è stato sottolineato il valore positivo più generale della legge approvata. «*Essa* — ha detto il senatore Lepre — *si inserisce nel processo in atto di democratizzazione delle forze armate e di superamento della politica dei blocchi*».

Nel corso del dibattito, prima i relatori — il comunista Francesco Lugnano e il democristiano Aldo Amadeo — poi gli interventi dei senatori Lepre (PSI), Giust (DC), Pazienza (MSI), e Bacicchi (PCI), avevano messo in evidenza le innovazioni più importanti della legge.

In base alle vecchie disposizioni i vincoli militari erano di tre tipi: nelle zone di confine, nelle zone giudicate militarmente importanti, nelle zone assoggettate a vere e proprie servitù militari. Il compagno Silvano Bacicchi ha portato, come esemplificazione, la situazione pesante e drammatica che si è determinata nel Friuli-Venezia Giulia, dove il 40% del territorio regionale — coinvolgendo ben 176 comuni — è sottoposto tuttora a vincoli militari. L'intero sviluppo economico e sociale della regione ne è risultato fortemente e negativamente condizionato. Situazioni analoghe si sono verificate nelle altre regioni colpite dalle servitù militari.

Il problema attorno al quale da lunghi anni si sono sviluppate ampie lotte, iniziative unitarie portate avanti dai lavoratori, dalle Regioni maggiormente colpite, dalle forze democratiche, è stato di verificare in che modo le istallazioni militari, i poligoni di tiro, le esercitazioni delle forze armate fossero effettivamente necessari in una situazione interna e internazionale profondamente cambiata, e di eliminare, conseguentemente, i vincoli militari dove non sussistono più ragioni valide per conservarli.

Nelle zone di confine

Sono stati anni di dura battaglia, di fronte alla quale i vari governi guidati dalla DC prima hanno rifiutato il confronto, poi hanno tergiversato. Per due legislature il Parlamento aveva cominciato l'esame di una legge di riforma. Finalmente, grazie a quelle forti lotte unitarie, oggi si è giunti alla approvazione. «*E' anche questo* — hanno sottolineato i compagni Pecchioli e Bacicchi — *un risultato della situazione politica nuova determinata dal 20 giugno*».

Con la nuova legge, che abroga la vecchia disciplina del 1931, vengono liberalizzati tutti i territori che non servono più a necessità di difesa militare, a cominciare dalle zone di confine. Rimangono vincolati solo quelli militarmente importanti e quelli usati per le esercitazioni.

Comunque viene accolto il principio che le esigenze militari debbono essere armonizzate a quelle dello sviluppo economico e sociale. Tale principio è garantito da un comitato misto paritetico tra Regioni e autorità militari, con poteri di decisione su tutta la materia. Il comitato sarà consultato ogni anno sui programmi delle più importanti esercitazioni; dovrà inoltre esaminare entro 5 anni in ciascuna regione la possibilità di concentrare in una determinata zona le esercitazioni stesse; infine la regione interessata può sottoporre questioni controverse al consiglio dei ministri che discuterà la controversia presente il presidente della giunta regionale stessa.

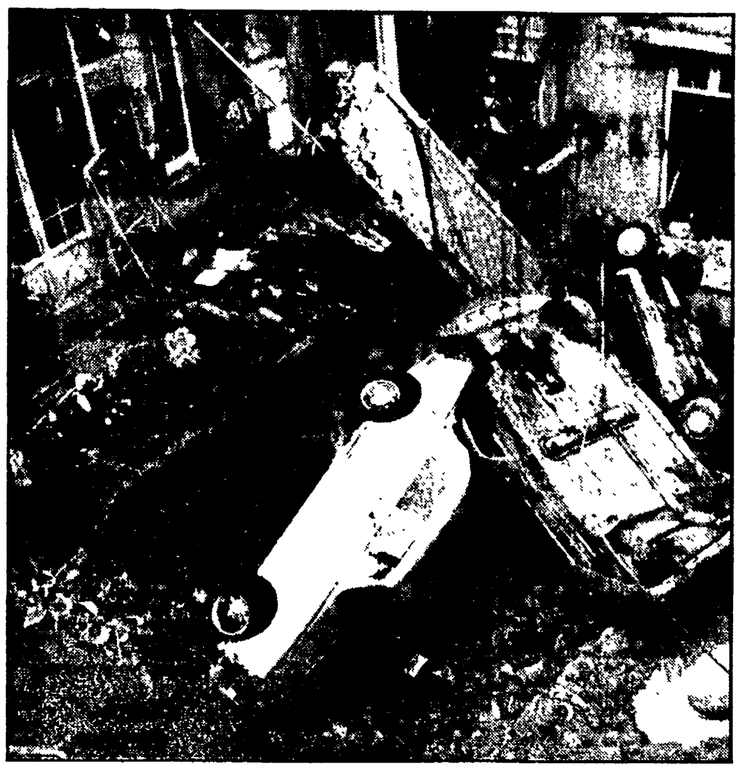
E' significativo il fatto che sulla controversia il consiglio dei ministri dovrà pronunciarsi entro 90 giorni: nel frattempo il governo può sospendere i provvedimenti di limitazione.

Un altro punto importante è quello degli indennizzi. Con le modifiche apportate al testo governativo dalle commissioni difesa e giustizia del Senato, l'indennizzo annuo ai proprietari degli immobili assoggettati alle limitazioni è stato portato alla metà del valore rapportato al reddito dominicale e agrario dei terreni e al reddito dei fabbricati. La legge stabilisce anche che ove il fondo sia stato concesso, prima della imposizione delle limitazioni, in conduzione ad affittuari, a questi ultimi spetti una parte dell'indennizzo in rapporto al danno subito.

Su questo aspetto sono stati accolti due emendamenti migliorativi comunisti: in caso di esproprio i terreni condotti da coltivatori diretti dovranno essere pagati il doppio; ciò vale anche nel caso in cui il terreno sia stato dato in affitto, per cui metà indennizzo andrà al fittavolo e metà al concedente.

Pur in una prevalenza di dati positivi, sussistono ancora nella legge di riforma alcuni limiti che i senatori comunisti, con specifici emendamenti, hanno cercato di superare. Limiti che riguardano la concentrazione ancora grande di servitù militari nelle province nord-orientali, una ancora eccessiva serie di imposizioni, un indennizzo ancora troppo limitato, una non ancora precisa acquisizione di poligoni fissi. Su questo ultimo punto l'assemblea ha tuttavia approvato un ordine del giorno unitario, illustrato dal compagno Pietro Pinna, che invita il governo a determinare il «tempo strettamente necessario» delle manovre militari a fuoco, previa intesa con i poteri locali, prima che si determini lo sgombero degli specchi d'acqua indispensabili per lo abbeveraggio del bestiame e della pastorizia.

co. f.



SPROFONDA IL CORTILE Tre ore di temporale a Napoli e, immancabilmente, si è aperta la solita voragine. Questa volta è accaduto in via Cimarosa al Vomero, dove ieri alle sei il cortile di una casa di 12 piani è sprofondato, lasciando una enorme buca. Quattro macchine vi sono state trascinate dentro, gli inquilini dello stabile sono stati sgombrati, in quanto si nutrono dubbi sulla stabilità dell'intero edificio. E' franato anche un terrapieno situato nei pressi, sulla cui sommità c'era un campo di pallacanestro frequentatissimo dai ragazzi della zona. Anche sulla Domiziana si è aperta una frana, la quarta in quindici giorni. **Nella foto:** le macchine travolte nel crollo.

Cinque feriti a Palermo

Crolla un palazzo privo di fondamenta Arrestato il costruttore

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Il proprietario di una palazzina a due piani in via di costruzione priva di fondamenta e di travatura, crollata questa notte a Palermo su una casa vicina ferendo — per fortuna lievemente — cinque persone, è stato arrestato questa mattina dalla polizia sotto l'accusa di disastro colposo.

Stefano Sansone, 35 anni, il costruttore, è un imprenditore edile di medio rango, più noto per i suoi precedenti penali: attualmente era sorvegliato speciale in quanto schedato come mafioso.

Il crollo è avvenuto nella borgata palermitana di Tommaso Natale: è bastata una folata di vento un po' più forte del normale a provocarlo. Accanto al palazzo, in via Rossi, l'intera famiglia Scalici — Domenico, un impiegato di 52 anni, la moglie Carmela Lauro, di 45 anni, i tre figli, Caterina, 20 anni, Emma, 17, Giovanni, 18 — stava dormendo già da qualche ora quando attorno alle 2, dopo un tremendo scricchiolio e un boato, il muro esterno del palazzo si è letteralmente sbriciolato sopra il tetto della loro casa. L'ora tarda in cui è avvenuto il crollo ha evitato che nell'incidente rimanessero coinvolti gli operai che lavoravano nel cantiere, ovviamente di giorno.

Mattoni pesantissimi, calcinacci e pietrisco hanno sfondato il tetto e il pavimento del primo piano travolgendo le cinque persone della casa accanto. In breve si è assiepata nella zona una gran folla che ha approntato i primi soccorsi. Quando sono arrivati i vigili del fuoco e gli agenti, del muro del palazzo non restava più nulla tranne che i due pilastri, unico precario sostegno che fosse stato predisposto per la struttura.

I cinque, ricoverati per precauzione all'Ospedale civico, ne avranno per pochi giorni avendo riportato soltanto graffi e contusioni. Intanto però la loro casa è completamente distrutta, sicché, quando gli Scalici saranno dimessi dall'ospedale dovranno essere ricoverati in casa di amici o familiari.

v. va.

Interrogazione del PCI

Famiglie di primo e secondo grado per il ministero della PI

Pubblica Istruzione: fra i molti nodi da sciogliere il ministro dovrà probabilmente affrontare, nei prossimi mesi, quello della inspiegabile iniquità di trattamento nell'assegnazione dei punteggi agli insegnanti che hanno chiesto o chiedono il trasferimento. E' sperabile che le norme che regolano tale materia siano riviste, tenendo presente l'attuale diritto di famiglia e non il codice napoleonico che sembra finora ispirare la burocrazia ministeriale.

Secondo la tabella di valutazione ministeriale, infatti, l'insegnante di scuola media superiore che chiede di essere trasferito in una località nella quale risieda il coniuge ottiene 8 punti (come è noto più il punteggio è alto maggiori sono le possibilità di ottenere il trasferimento). Il criterio a cui tale valutazione si richiama è quello, ineccepibile, di favorire la ricomposizione del nucleo familiare. Il punteggio, però, è dimezzato quando sono insegnanti vedovi, nubili, divorziati o separati a chiedere il ricongiungimento alla famiglia. Addirittura nullo, poi, se questo viene richiesto da un insegnante separato di fatto dal coniuge. Queste due ultime categorie, insomma, potranno svolgere, data l'esiguità del punteggio ad esse riconosciuto, il loro lavoro anche a molti chilometri di distanza dai figli o dai parenti più stretti: il loro «nucleo familiare» vale meno.

A tale proposito i senatori comunisti Giglia Tedesco, Bonazzola e Boldrini hanno presentato una interrogazione al ministro della Pubblica istruzione per sapere «*se si sia reso conto di aver alterato le graduatorie in danno degli insegnanti (...) vedovi, divorziati o separati che hanno quasi sempre maggiori necessità di avvicinamento al (...) nucleo familiare di quanto non l'abbia chi ha il coniuge*».

Per la Lockheed l'Inquirente tornerà a novembre negli USA

Dagli Stati Uniti una notizia inattesa per l'Inquirente: due dei testimoni che erano ritenuti utili ai fini del completamento dell'istruttoria per l'affare Lockheed hanno fatto sapere di essere pronti a parlare. Si tratta di Carl Kotchian, ex presidente della società di costruzioni aeree americana, l'uomo che sa tutto delle bustarelle, e di William Cawden, testimone già ascoltato durante la prima missione in USA di alcuni rappresentanti della Commissione inquirente, nel maggio scorso. Anche questo teste potrebbe chiarire particolari che risultano già da sue dichiarazioni rilasciate alla SEC, la commissione statunitense che controlla la Borsa e la società per azioni.

Il terzo testimone che gli inquirenti vorrebbero sentire è William Rike, il funzionario della Lockheed che ricevette dall'Italia un dettagliato rapporto con la «specifica» delle somme spese per ungere le ruote del complicato meccanismo che doveva approvare l'acquisto degli aerei Hercules. Rike non ha ancora risposto alle sollecitazioni che l'Inquirente ha rinnovato attraverso il ministro della Giustizia Bonifacio e l'ambasciata italiana a Washington.

Le disponibilità di Kotchian e Cawden a rispondere alle domande che l'autorità italiana vorrà proporre ha ovviamente fatto tornare i commissari italiani su una decisione che sembrava invece scontata: l'annullamento di un secondo viaggio oltre oceano.

Ieri sera la Commissione ha parlato a lungo dei problemi connessi a questa trasferta. Si è stabilito di chiedere ai due testi di scegliere una data per l'interrogatorio successiva al 9 novembre. Comunque è certo che da quel piano dovrebbero iniziare gli accertamenti in Usa: infatti il presidente Martinassoli e i relatori D'Angelosante e Pontello partiranno il 7 prossimo. E' stato anche deciso di offrire a uno dei due la possibilità di un viaggio aereo gratuito per spostarsi dalla città in cui risiede a Los Angeles, dove pare che abiti l'altro teste, in modo da facilitare il compito di chi andrà, in rappresentanza dell'Inquirente, a compiere gli interrogatori.

Nel corso della seduta sono stati sentiti come testi Tafyri e Bertolucci che risultano essere gli uomini che firmarono un appunto, rinvenuto tra le carte sequestrate al ministero della Difesa, nel quale si parlava di fare intervenire il ministro per la storia del prestito IMI con il quale doveva essere pagato l'acquisto degli Hercules.

Allarmante indagine negli stabilimenti di Napoli

Su 60 operai chimici morti 24 erano colpiti da cancro

I risultati di una ricerca condotta sui decessi tra il 1970 e il 1975 — Accertata la presenza di sostanze nocive nella lavorazione — Un'inchiesta aperta dalla pretura di Casoria

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28.

Su sessanta operai, dipendenti da industrie chimiche del Napoletano, morti dal '70 al '75, ben 24 sono stati uccisi dal cancro. La percentuale è altissima (il 40%) ed è ormai scientificamente certo che la tremenda malattia è stata provocata da sostanze nocive usate nella lavorazione. Lo hanno dichiarato senza mezzi termini nel corso di una conferenza stampa gli esponenti di una equipe di ricerca sulla nocività ambientale nelle fabbriche costituitasi presso la fondazione «Pascale» (istituto scientifico-ospedaliero napoletano per lo studio e la cura dei tumori) e guidata dal prof. Giovan Giacomo Giordano, primario patologo.

L'indagine prese le mosse anche da alcune denunce apparse sul nostro giornale. *L'Unità* segnalò infatti il caso dell'operaio della Montefibre Pietro Passaro, morto a quarant'anni per linfogranuloma. L'operaio era stato per anni ed anni addetto ad un macchinario di controllo sui filati, che si chiama «statometro», ed emette pericolosissime radiazioni. In seguito alla denuncia della vedova iniziò nel '71, pochi mesi dopo la morte dell'operaio, un procedimento penale che è tuttora lentissimamente in corso: lo «statometro» cui era addetto l'operaio è stato sequestrato, quattro dirigenti della Montefibre sono stati incriminati per omicidio colposo. Nel frattempo è arrivata anche una tremenda conferma: l'operaio che aveva preso il posto del povero Pietro Passaro, presso un nuovo «statometro» installato dalla Montefibre, aveva contratto la stessa malattia.

Questa è stata identificata per fortuna in tempo, e l'operaio è sottoposto tuttora a cure che potranno salvarlo; in separato giudizio il tribunale ha riconosciuto poche settimane fa che la malattia è diretta conseguenza del lavoro cui l'operaio era addetto.

Nel corso degli ultimi quattro anno l'equipe dell'istituto «Pascale» (ne fanno parte i dottori Ciro Cirillo, Gianni Pagano, Bruno Stendardo, Franco Malgieri) in collaborazione con il sindacato Filcea-Cgil è entrata in numerose fabbriche della zona su richiesta dei consigli di fabbrica. Negli stabilimenti sono stati sistemati apparecchi di controllo, gabbiette con le cavie. A dare il cibo a porcellini d'India e topi, a segnalare le loro variazioni di comportamento, a registrare giornalmente tutto ciò che può interessare i ricercatori, sono proprio gli operai.

L'equipe del «Pascale» ha tirato fuori gli elementi più impressionanti da una indagine statistica, effettuata con una meticolosa ricerca, quasi poliziesca, sui casi di malattia e di decesso. Assieme all'elenco delle sostanze nocive trattate nelle 29 industrie prese in esame si ha una vera e propria mappa della nocività e delle sue tremende e già constatate conseguenze sulla salute di chi vi lavora. Le situazioni più pericolose sono alla Snia-Viscosa (fibre tessili, stabilimento alla periferia di Napoli) dove sono stati recentemente registrati due decessi per tumori in operai che avevano poco più di 30 anni; alla Pirelli di Pozzuoli, dove si lavorano a caldo materie la cui trasformazione produce il PVC (policloruro di vinile) dalle notissime proprietà cancerogene; la «Grace italiana» di Melito, dove si lavorano lattici che provocano decalcificazione delle unghie e dei denti; e infine la «Cutolo metallorganica». Quest'ultimo stabilimento con sede in Casoria è l'unico in Europa dove si produce l'ossido di stirene un cui derivato — l'alcool feniletilico — è usato come profumo di base nella cosmetica e nella produzione dei detersivi.

I risultati dell'indagine, prima d'essere presentati alla conferenza stampa di ieri sera (cui ha preso parte anche il prof. Tarro, che sta proseguendo la sua ricerca sulla origine virale del cancro) sono stati presentati a settembre nel corso di un convegno sull'inquinamento ambientale a Brescia. Lo studio ha già avuto come conseguenza immediata una indagine giudiziaria aperta dal pretore di Casoria dr. Paolo Giannino.

Eleonora Puntillo

Dopo i casi delle settimane scorse

Altri 40 intossicati alla Philips di Monza

MONZA, 28.

Anche la pretura di Monza si è interessata alle dermatiti alla Philips, mentre altri 40 casi sono stati registrati, questo pomeriggio, nello stabilimento, in un reparto posto a notevole distanza da quelli nei quali si erano verificati i primi casi. Nonostante le smentite del dott. Rebuzzini del laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, i sanitari della clinica del lavoro dell'università di Milano e quelli dell'ufficio d'Igiene di Monza continuano a sostenere che la causa più probabile di queste infezioni sia la presenza di particelle di lana di vetro nell'aria all'interno dello stabilimento e, in questo senso, stanno svolgendo analisi e indagini.

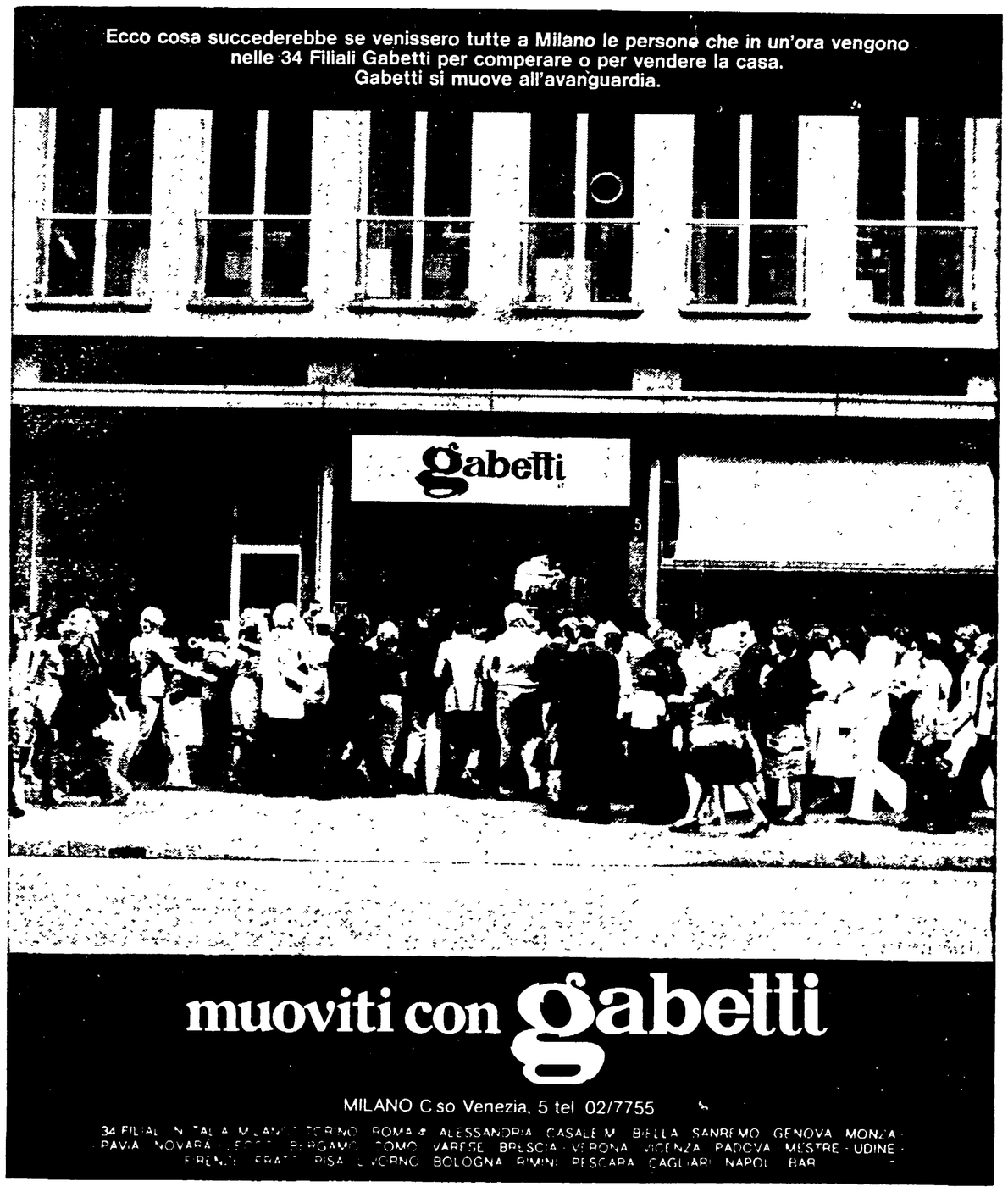
I quaranta casi di oggi sono stati riscontrati nell'edificio posto a circa 500 metri da quello di Via Casati in cui si erano verificati i casi precedenti. Le operaie colpite sono state sottoposte a visita sanitaria da parte dei medici comunali e di quello della azienda. Questi casi, come gli ultimi verificatisi, non sono gravi, ma aumentano la preoccupazione dei dipendenti della azienda elettronica. Nel corso di un'assemblea in fabbrica questa mattina, gli operai hanno deciso, comunque, di non sospendere il lavoro.

L'operaio della Snia-Viscosa di Rieti

Ucciso in fabbrica dall'idrogeno solforato

RIETI, 28

Le denunce presentate dal consiglio di fabbrica della SNIA-Viscosa di Rieti hanno trovato ieri una conferma: la corte d'Appello di Roma, con una sentenza, ha stabilito che il ventinovenne Luigi Aguzzi, operaio del reparto filatura-rayon, è morto undici anni fa perché intossicato dall'idrogeno solforato. Una indagine già avviata dalla federazione sindacale unitaria ha stabilito, inoltre, che almeno sedici lavoratori, deceduti negli ultimi quattro anni, sono morti per tumore ai polmoni e allo stomaco. Le ricerche mirano a stabilire un rapporto tra queste morti e l'esposizione all'idrogeno solforato a cui sono sottoposti gli operai in alcune fasi di lavoro.

Un altro gruppo di dipendenti dello Snia-Viscosa, controllati dal «centro di prevenzione del lavoro» di Terni sono risultati quasi tutti intossicati. Altri due operai, Antonio Tocci ed Enrico Lelli, entrambi del reparto filature, sono stati ricoverati ieri per gravi disturbi allo stomaco.

Di fronte a questa situazione, il consiglio di fabbrica ha indetto uno sciopero che inizierà stamane alle 8 e si concluderà alle 6 di domani. La federazione unitaria, dal canto suo, ha proposto un incontro con la direzione dello stabilimento per discutere il «problema globale» della Snia-Viscosa.